



La giovane si è lanciata all'attacco delle reti del cantiere di Chiomonte

LA STORIA Tra i manifestanti No Tav tra Chiomonte e Avana

Sassi contro le divise La giovane black bloc «Li tiro senza perché»

*In valle seguendo gli amici di un centro sociale
 «A 18 anni me ne sono andata via da casa»*

→ Ha trascorso la mattinata di domenica a guardare i suoi amici che alle reti del cantiere lanciavano pietre e petardi. Non vedeva l'ora che arrivasse il suo turno. Mara, 19 anni, catapultata in Val di Susa da Roma, è l'emblema di una gioventù disorientata e sedotta da un protagonismo improvvisato che sembra riempire la vita. Il pomeriggio tocca a lei, all'Avana si mischia agli amici vestiti di nero e lancia qualche pietra. Poi ritorna sui suoi passi, tra le mani stringe mezzo limone, lo schiaccia sulle labbra e chiede se qualcuno li intorno abbia una maglietta da regalarle: «Sono piena di gas». Gli occhi sono arrossati e lacrimano. «Non avevo capito bene - dice - cosa dovevo fare,

altrimenti mi sarei organizzata meglio». Nel primo attacco Mara si è presa un lacrimogeno in faccia, ma non ha intenzione di arrendersi. «Voglio ancora andare giù a lanciare le pietre», e da lì a poco lo farà. Intanto racconta: «Io sono di Palermo, mia mamma è morta e io con mio padre non vado d'accordo. Me ne sono andata». Inutile chiedere di più. La ragazza, occhi chiari, capelli rasati ai lati ed una cresta bionda, della sua vita in Sicilia, non ne vuole parlare. Ha usato i suoi risparmi per comprare il biglietto del treno che un anno fa l'ha portata a Roma. Per fare cosa? «Non lo so». Dove vivi? «In giro». Ha varcato la soglia di un centro sociale, l'approdo più naturale,

Mara ne è felice: «Ho conosciuto gente, amici. Si discute di tutto». Si vive alla giornata: «Sabato due che conosco mi hanno chiesto se mi andava di venire qui. Ho detto di sì, anche se non ho capito bene a fare cosa. Siamo partiti in pullman e mi hanno spiegato che bisognava attaccare la polizia». Una manifestante le porge una maglietta, Mara l'infilza per metà e dietro la nuca lega le maniche trasformando l'indumento in un mefisto.

Un compagno si avvicina: «Tieni...» e le passa la maschera antigas. «Ora vado a lanciare le pietre». L'attacco dura pochi minuti, Mara si confonde nel gruppo e sparisce nella nebbia di lacrimogeni e fumo di petardi. La si riconosce da lontano solo per quei jeans chiari sotto il k-way nero. E' una sagoma esile che si muove con impaccio, avanza e arretra indecisa. Sembra disorientata, un compagno l'afferra per un braccio e, dopo l'assalto, quando la polizia attraversa il ponte dell'Avana, la trascina via. La ragazza si cambia rapidamente d'abito, gli occhi azzurri si riaccendo e la cresta bionda torna a sventolare. Ora indossa una t-shirt gialla, come il mezzo limone che continua a spremere sulle labbra gonfie.

bardesono@cronacaqui.it